

MANOVRA AL TRAGUARDO



In Francia e in Germania due città sperimentano la moneta europea

Si farà? Non si farà? Quando e come arriverà? Gli abitanti di due cittadine, una tedesca e una francese, si sono stancati di tante incertezze sull'Unione monetaria europea e hanno deciso di provvedere in proprio.

Dall'inizio della prossima settimana a Waldkirch, un paesotto agricolo con ambizioni turistiche della Foresta Nera, 20mila abitanti, comincerà a circolare l'Euro. Un Euro un po' casareccio, s'intende, sul quale saranno raffigurate le insegne di Waldkirch e di Selestat, la cittadina alsaziana appena al di là del Reno che si è unita all'iniziativa, e il Kastelburg, un torrione che domina quella parte della Foresta Nera. Ma pur sempre un Euro, con pieno valore legale. Come quello, per intenderci, che, se tutto va come deve andare, circolerà regolarmente (almeno da queste parti) al più tardi nel 2002.

Le emissioni, per ora, sono limitate. Ci saranno monete da 3 Euro e da 25, corrispondenti a 6 e 50 marchi, ovvero 42 e 350 franchi francesi (il conto nelle altre valute fatevelo da soli) e già per avere quelle il borgomastro e le altre autorità di Waldkirch hanno penato abbastanza.

Il ministero federale delle Finanze, che detiene il monopolio delle emissioni, non ne voleva sentir parlare, e se non fosse stato per l'impegno della locale Cassa di risparmio e le entrate alla Landesbank del Baden-Württemberg (l'equivalente locale della Bundesbank), il permesso non sarebbe mai arrivato.

A Selestat, laggiù in pianura dall'altra parte del Reno, le cose sono state un po' più semplici. Gli eredi della un tempo celeberrima accademia umanistica della cittadina alsaziana già nel maggio scorso erano riusciti a convincere i burocrati di Parigi e avevano ottenuto il nulla-osta della banca centrale.

Le monete da tre Euro e quelle da venticinque verranno coniate in semimila e mille esemplari e per tutta la prima settimana di ottobre verranno accettate in pagamento nei negozi, nei locali pubblici e nei musei delle due cittadine.

Alla fine, ovviamente, potranno essere ricambiate in valuta «vera»: anticipare l'Europa è bello, ma non si sa mai...

[P.SO.]

L'AJA. Romano Prodi, nel bel giardino della residenza di Wim Kok, il premier olandese che ha già il suo Paese con tutt'e due i piedi dentro la moneta unica, alza gli occhi e si felicita del fatto che anche «il cielo ha preparato il sole» per festeggiare l'incontro bilaterale. Il sole brilla in Olanda ma in Italia che tempo fa? Il premier olandese, ovviamente bene informato, si rallegra che il presidente del Consiglio italiano abbia avuto il tempo di compiere questa visita «nonostante un'agenda molto carica di impegni» ma è lo stesso Prodi che sgombra il campo dai dubbi e manda un messaggio determinato a Roma prima di rientrare per la nuova trattativa sui contenuti della finanziaria. Dunque, l'Italia ce la farà ad aderire alla moneta unica sin dall'inizio? La domanda non è stata ancora posta direttamente. Non ce n'è bisogno. Quando gli si ricorda che ha bisogno del sostegno di Rifondazione comunista (gli *hard-liners*, come dice una cronista dell'agenzia Reuters), Prodi risponde: «Ho fiducia, e non perché sto sognando, ho fiducia che la nostra legge finanziaria sarà approvata anche da Rifondazione. Noi avvertiamo la grande responsabilità di portare l'Italia, uno dei membri fondatori

«In Europa e senza sconti»

Prodi: non sarò il premier dell'isolamento

«Io non sarò il primo ministro che lascerà l'Italia fuori dall'unione monetaria». In Olanda, nazione dell'Ue tra le più virtuose, Prodi assicura che la finanziaria «sarà sufficiente» per consentire al nostro Paese di partire per tempo con la moneta unica. E Rifondazione? «Non sogno, ho fiducia che l'approverà». In Europa, «nessuno ci farà sconti» e, in ogni caso, stare fuori dall'unione monetaria «sarebbe una rovina». La sovratassa? «Non mettete limiti alla Provvidenza».

DAL NOSTRO INVIATO

SERGIO SERGI

dell'Europa, dentro l'unione monetaria e non sarò il primo ministro che lascia l'Italia fuori dall'Uem. Non solo l'Italia ha bisogno dell'Europa ma l'Europa ha bisogno dell'Italia».

Prodi conferma che c'è stata una svolta. Se sino a qualche tempo fa circolava la convinzione che si potesse, in qualche maniera, confidare in un rinvio concertato dei tempi dell'unione monetaria oppure nella cosiddetta «interpretazione flessibile» del trattato di Maastricht, adesso è apparso evidente che l'Italia corre il rischio di restar fuori con pochi intimi. E' lo stesso Prodi ad ammetterlo. E vede «rovine» davanti a sé, gravi danni nel caso si rimanesse indietro. «Il

governo presenterà venerdì una finanziaria che porti l'Italia in Europa. Ho constatato che la nuova strategia europea è ormai comune in Europa e in Olanda ed è una strategia con la quale un grande numero di Paesi è pronto ad entrare subito in Europa. Stare fuori sarebbe la rovina economica dell'Italia». A beneficio delle nostre tv, ripete in italiano la frase chiave pronunciata poco prima in inglese: «Io non sarò certo il primo ministro che lascia l'Italia, padre fondatore dell'Europa, fuori dalla nuova unione europea». Se la finanziaria non sarà sufficiente, si dimetterà? Prodi taglia corto: «Quel che ho detto significa semplicemente che la legge finanziaria sarà sufficiente

a portare l'Italia in Europa». Con il premier olandese, Prodi ha discusso prevalentemente del «Grande Passo» verso l'euro. Il giovane ministro per l'economia, Wijers, da sperimentato ospite definì Prodi, al termine di un altro colloquio, come «l'uomo giusto al posto giusto» per compierlo. E Prodi, ricordando che «il rinvio era stato discusso qualche mese fa», dice senza titubanze che, adesso, non

c'è «alcuno spazio per il rinvio perché se c'è un numero sufficiente di Paesi che entrano non c'è possibilità d'averne due passi. I Paesi che restano fuori saranno terribilmente danneggiati».

Allora avanti verso l'euro. E' vero, critiche all'accordo di Maastricht ne possono essere sempre avanzate. Il presidente del Consiglio sottolinea, per esempio, che ai tempi della firma non si pensò a tener conto, tra i parametri, dei risparmi delle famiglie. Ma, ormai, non c'è più tempo per le recriminazioni. I trattati vanno rispettati una volta che sono stati firmati. Il premier Kok ha espresso il desiderio che l'Italia stia dentro l'unione monetaria «ma rispettando i criteri» perché l'Europa può essere incompleta senza l'ingresso dell'Italia. «Prima l'Italia entra, meglio sarà per noi tutti» perché, ha aggiunto, «la moneta unica non è solo un'avventura econo-

mica ma parte del futuro politico dell'Europa». Ha avvertito Prodi: «Nessuno ci farà sconti, non ho neppure chiesto di averne. Naturalmente ci sono regole buone e regole cattive ma sono regole che io rispetto e voglio che vengano rispettate». Ma ci sarà la sovratassa? «Non mettete limiti alla Provvidenza! Si vedrà».

Bertinotti è d'accordo sulla tassa purché non si tocchino pensioni e sanità. Che ne pensa il presidente? «Non rispondo su queste cose. Siamo in Olanda e parliamo di problemi europei...». Ma, appunto, è l'Europa in questione. «State tranquilli in Europa ci entriamo. Smettiamola di fare dialoghi interni quando non siamo in Italia. Non c'è fretta di rispondere». Non sono troppi 40 mila miliardi per l'obiettivo della moneta unica? «Non do cifre - replica Prodi - domani potrete essere soddisfatti con tutte le cifre». Però si parla sui giornali di 127 mila miliardi di fabbisogno per il 1996. E' verosimile? «Chiedetelo a chi lo ha scritto». Lei possiede i dati, tuttavia. «Sì, ma non ve li do. Domani, dopodomani ci sarà l'analisi definitiva. Sapete, dobbiamo veramente andare a pezzetti». E' la ricetta Prodi? «Esatto».

L'INTERVISTA

«La Turco sbaglia a contrapporre giovani e pensionati». «A Kohl non solo si»

Bertinotti: «Ma paghino i più ricchi»

ROMA. Romano Prodi, con il suo «non posso accettare di essere un presidente del Consiglio che non porta l'Italia in Europa», imprime una forte spinta al dibattito intorno alla Finanziaria mentre, tra pause di riflessione e nuovi incontri, i vertici di maggioranza si susseguono. Il prossimo si tiene oggi.

Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista, ha ripetuto: non toccate pensioni e sanità. Posizioni bloccate e contendenti che si studiano; come in un surplace?

Mi sembra che ci sia surplace perché si cerca la soluzione. Allo stato, la soluzione non c'è.

Avresti una resistenza «ideologica» (definizione dalemaniana)?

Trovo poche cose più concrete delle pensioni.

E l'accelerazione di Prodi sull'Europa?

L'accelerazione si è prodotta per guadagnare la moneta unica nei tempi previsti. L'interpretazione data da Prodi e, sostanzialmente, dal governo, configura questa accelerazione come politicamente e socialmente neutrale. Dicono: si è allargata la platea dei paesi che, di fatto, è dentro; a rimanere fuori sono soltanto l'Italia e la Grecia. Dunque, il salto è necessario. In questa interpretazione, scorgo due punti deboli: non mi

Il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, sostiene che sulla Finanziaria «la soluzione ancora non c'è»; che dipende da Kohl la scelta di «forzare per l'ingresso a Maastricht». Quanto alla tassa progressiva per l'Europa da guardarsi con molto interesse». La risposta a Livia Turco: «Perché contrapporre i giovani agli anziani, esonerando il profitto? Il governo-ombra della corruzione, prima nel rapporto affari e politica, ora, in quello affari e Stato».

LETIZIA PAOLOZZI

pare, francamente, ipotizzabile, un'Europa che lascia fuori un paese con la struttura economica dell'Italia; un paese che ha visto, anno dopo anno, ridurre il deficit sul prodotto interno lordo.

Insomma, non sarebbe realistica la drammatizzazione di questo passaggio?

Se anche le cose stessero così, in ogni caso, con il problema Italia l'Europa dovrebbe confrontarsi. Aggiungo che, personalmente, non credo convincente quest'interpretazione neutrale. L'accelerazione è stata impressa da un soggetto preciso economico e politico: la Germania conservatrice di Kohl, in un quadro recessivo nel quale le tensioni che mettevano in discussione Maastricht - e positivamente - stavano diventando rilevanti, ha scelto l'acce-

Usare la contrapposizione giovani contro anziani vuol dire introdurre un elemento fuorviante, mentre il conflitto è con la politica dell'impresa, che ha generato la disoccupazione dei giovani e l'impoverimento degli anziani. Se si vuole continuare a esonerare il profitto e l'impresa dalle sue responsabilità, si possono naturalmente guardare le contraddizioni in seno al popolo e pensare che siano foriere di simili guasti. Magari sarebbe meglio leggere Thurow: forse, un liberal americano si dimostrerà più attento ai guasti che queste politiche hanno concretamente prodotto invece di immaginare che i giovani siano stati colpiti dallo stato sociale.

Per tornare a Maastricht se, alla fine, i suoi criteri fossero rinegoziati?

È possibile e ragionevolissimo ma, appunto, bisogna battere la controffensiva tedesca.

Quanto all'ipotesi di una imposta addizionale, l'anno prossimo, sull'Europa, qual è il tuo giudizio, Bertinotti?

Se questa Finanziaria mettesse totalmente al riparo pensioni e sanità, e si considerasse necessario un passaggio straordinario in questa circostanza, la guarderei con grande interesse. Potrebbe, insomma, essere presa in considerazione se progressiva e

cioè in grado di determinare il contributo delle classi abbienti a questo passaggio.

E perché, di fronte a un vorticoso giro di cifre, prima trentaduemila miliardi, poi quarantamila, ora, addirittura settantamila, Bertinotti non ripropone la strada della tassazione dei Bot sopra ai duecento milioni?

Siccome tutti sono attenti ai segnali che vengono dati sui mercati, mi pare meglio, in questo momento, indicare i criteri di una politica progressiva, di una imposta progressiva. Lo considero un atteggiamento prudentiale.

La discussione, in questo momento, non riguarda solo la Finanziaria. O perlomeno, accanto al realismo con il quale va affrontata, riemerge il fantasma di quello che Rimbaud chiamava «l'orrore economico». Il capitalismo è, alla fine, sempre ciò che si profila dietro la vicenda di La Spezia?

Chi critica il capitalismo ha ragione di rivendicare la modificazione degli aspetti più intollerabili; chi è a favore, dovrebbe cercare di liberarlo dagli aspetti più intollerabili. Ma questo fenomeno di corruzione non è cosa ordinaria: si è determinata una sorta di governo-ombra dei processi reali, costituita prima da un rapporto malato tra affari e politica,

Anche in Francia il governo deve tagliare

E Juppé già annuncia la fiducia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. Se nell'esercizio della prossima finanziaria, come si ripromette, il governo Juppé riuscisse davvero a congelare la spesa pubblica al livello di quest'anno, con un taglio in termini reali dell'1 e mezzo per cento, si tratterebbe della prima vera riduzione da quando nacque nel 1958 la V Repubblica. Potrebbe forse dare alla Francia la botte piena, il contenimento al 3% del deficit pubblico, per l'esame di ammissione all'Europa del patto di Maastricht. Il problema è come ci potranno arrivare senza rinunciare alla moglie ubriaca.

Il rallentamento economico sta decimando anche le entrate fiscali, ma hanno ugualmente annunciato una diminuzione delle imposte. Simbolicamente fin che si vuole, ma da far quadrare con gli altri conti. Hanno in programma migliaia di licenziamenti nel pubblico impiego, ma, per evitare una nuova rivolta dei pubblici dipendenti, hanno già promesso aumenti agli stipendi, congelati giusto un anno fa. La Francia era rimasta lo scorso inverno paralizzato per mesi dalle proteste contro i tagli per abbassare il deficit. Dai giornali di ieri si è appreso che il deficit invece è rimasto pressapoco qual'era, 47 miliardi, per cui occorrono nuovi sacrifici. Nessuno ha avuto il coraggio di imporre ai medici, categoria fortissima, che conta una sessantina di deputati, una riduzione delle spese sanitarie inutili. Devono stringere dappertutto i cordoni della borsa, ma allo stesso tempo stanno ben attenti a «disinnesicare», concedendo a destra e a manca, i conflitti.

Come se non fosse già abbastanza acrobatico conciliare propositi e promesse così contraddittori, Juppé e Chirac si trovano a fronteggiare un nuovo calo record della loro popolarità in settembre (meno 6 punti in un solo mese). Peggio ancora, tra fine agosto e prima metà di settembre gli è piovuto addosso un vero e proprio fuoco di fila di critiche dall'interno della stessa maggioranza di centro-destra, invocazioni più o meno perentorie a cambiar politica economica. Il teorico dell'anti-ortodossia Banca di Francia, Jean Paul Fitoussi, si è ritrovato fianco a fianco con l'ultra liberista ex superministro dell'economia di Juppé, Alain Madelin, ad avvertire che il gran pericolo per l'Europa intera e non solo la Francia non è più, come era negli anni '70 e '80, l'inflazione ma la deflazione, la diminuzione dei prezzi e dell'attività. Ciascuno a modo suo ha messo in guardia sul rischio che una moneta unica europea sopravvalutata rispetto al dollaro che scende da 20 anni, trasformi il nostro continente in una zona di depressione economica, di esplosioni sociali e, in definitiva di implosione dello stesso progetto europeo. Preoccupazioni nello stesso senso sono venute, in modo più o meno esplicito da parti contrapposte. Da un ultra-europeista come Jacques Delors, da ex incarnazioni dell'ortossia del rigore come l'ex premier Balladur, o dal leader dell'ex fronte anti-Maastricht e potenziale futuro premier di Chirac Philippe Seguin. Leotard, il leader del centrista UDF, principale alleato di maggioranza del gollista Juppé, si è ribellato alla «maggioranza da caserma».

E in questo quadro che ieri, per tagliare la testa al toro, Juppé ha annunciato che porrà subito all'inizio della nuova sessione parlamentare, la prossima settimana, la questione della fiducia al suo governo sulla politica economica.

Mercoledì 25 settembre
in edicola con l'Unità

Giambattista Basile

Il Pentamerone

con testo originale a fronte

I LIBRI DELL'UNITÀ